

PER UN'AUTODETERMINAZIONE DELL'ATTORE DI TEATRO SOCIALE

Che cosa succede all'arte e nello specifico al teatro, nel momento in cui si incontra con i "bisogni" delle disabilità e/o dello svantaggio sociale?

Parto da una provocazione: l'attore di teatro sociale è l'unico ad avere l'attitudine spontanea ad una percezione estetica omogenea del tempo, come successione di momenti improvvisi e imprevisti: CIOE' A DARE SENSO A CIO' CHE AVVIENE MENTRE AVVIENE.

Perché a differenza dell'attore professionale per agire non ha bisogno di porsi alcune questioni. Parlo di questioni tutte pertinenti al modo per raggiungere un determinato stato che si percepisce come "*altro da sé*", cioè a un modo per **RAPPRESENTARE**.

Per l'appunto, l'attore del teatro sociale (e il caso più evidente è quello dell'ambito psichiatrico) o non si pone come **problema principale** o non si pone **del tutto** il problema del **RAPPRESENTARE**.

Usando ancora una definizione sintetica (anche se le sintesi sono spesso suggestive ma non esaustive) **l'attore di teatro sociale non rappresenta ma presenta.**

La nascita del teatro moderno agli inizi del '900 si caratterizza per la novità rappresentata da una figura professionale moderna: il regista, che non è solo colui che assembla correttamente i pezzi di una macchina sempre più complessa ma è soprattutto colui che riflette in maniera critica e originale sulle questioni dell'arte scenica. Infatti i grandi registi sono anche i principali teorici del teatro moderno e contemporaneo. Contemporaneamente il teatro si mette a ricercare un modo per **catturare il reale**. Catturarlo e metterlo in scena.

Questa ricerca si declina in modalità e strategie anche molto diverse tra loro, a seconda che si tratti della realtà psichica, di quella sociale, politica, fisica... (la realtà non è univoca), ma che hanno in comune il bisogno di imprigionare crudelmente o amorosamente, il reale nella scena.

E' evidente, fin da qui, che l'idea di **rappresentazione** come **riproduzione** è sovvertita e insieme ad essa vanno in crisi alcuni concetti determinanti come quelli del **senso** e della **misura**.

Cito Hans Lehmann nella sua "*Questione della rappresentazione nel teatro post-drammatico*":

"La misura è un concetto che a livello sociale si lega ad una struttura poliziesca e nel campo dell'estetica ugualmente a concetti di differenza e gerarchia.

Il senso è fondamentalmente ciò che ci si attende, ciò su cui si può contare e quindi ciò che è prevedibile."

Quindi si tratta di superare il senso che si esprime nella rappresentazione per sostituirlo con una performatività che genera di per sé senso. Un senso inteso come ciò che avviene mentre avviene e non ciò che ci si aspetta." Quindi parliamo di una realtà **catturata** e non **riprodotta**.

Il lavoro dell'attore di teatro sociale è senza misura e senza senso.

L'attore di teatro sociale è proprio colui che non mantiene l'impegno, che non permette che si possa contare su di lui, che è imprevedibile, che proibisce di essere capito, cioè previsto.

L'attore di teatro sociale è un sovversivo

Parafraso Benjamin che in *"Sciopero"* afferma che "L'omissione dell'azione è l'unica azione puramente rivoluzionaria" e dico che allora **l'omissione della rappresentazione, in quanto azione che ci si aspetta avvenga, è l'unica azione puramente rivoluzionaria in scena.**

L'attore di teatro sociale non sta rinchiuso nei confini del senso e della misura.

L'attore di teatro sociale è un sovversivo

Ma solo come artista. Ovviamente.

Perché il paradosso è invece che l'attore di teatro sociale è proprio colui che nella vita, più di chiunque di noi, sta rinchiuso dentro a dei limiti. A partire da quello della definizione (verbale): disabile, psichiatrico, down, tossico, minore in difficoltà, clandestino, detenuto... E questi limiti sono di diversa natura: fisici, spaziali, di controllo farmacologico, limitazioni di mobilità sociale, relazionale, limitazioni al perseguimento delle proprie aspettative o sogni.

Riferendoci a questi limiti si potrebbe usare il termine di **inscatolamento** che mi sembra fornire un'immagine molto concreta. Le pareti di questa scatola sono a volte semplici pregiudizi (si può dire "semplice" di un pregiudizio?).

Mi piace pensare che l'arte teatrale sia un'occasione di abbattimento delle pareti della scatola.

Dall'interno, però.

Annalisa Bianco

Intervento in occasione di

"Metamorfosi - incontri, spettacoli e ricerche sul teatro sociale

Siena, 2-3 ottobre 2015